

**Si ferma l'Italia che lavora**



Con un marchingegno il Consiglio dei ministri rinvia a mercoledì lo scontro tra Donat Cattin e Battaglia sulla proroga della scala mobile. Giugni: «Andremo avanti»  
Il ministro del Lavoro convoca le parti per martedì

## Sulla legge un governo-Ponzi Pilato

La «mediazione» dovuta non è arrivata: con un marchingegno (il rinvio di due ore e mezzo del Consiglio dei ministri) il governo ha evitato di pronunciarsi sulla legge che proroga la scala mobile. Rinvio a mercoledì sia a palazzo Chigi sia per la commissione Lavoro al Senato. Il giorno prima Donat Cattin incontrerà le parti. Ma intanto divampano le polemiche. E da Caracas Craxi fa sapere...

PASQUALE CASCHELLA

ROMA. Chi è il regista? In fin dei conti è un capolavoro di ipocrisia, oltre che di opportunismo politico. Parlano i fatti. Al Senato è all'esame un provvedimento che proroga l'attuale meccanismo della scala mobile a tutto il 1991. Una legge, si dice in gergo parlamentare, già approvata alla Camera senza difficoltà e a grandissima maggioranza. Avrebbe potuto essere varata rapidamente a palazzo Madama, dalla commissione Lavoro in sede deliberativa se... Se tutti i partiti avessero confermato il loro assenso, se fossero arrivati per tempo i pareri delle commissioni Alfari costituzionali e Bilancio e, soprattutto, se il governo avesse confermato il parere favorevole già espresso a Palazzo Chigi. E comunque l'esponente socialista dovrà giustificare il rinvio spiegando che serve al governo per «non agire su impulso o sollecitazione delle parti e intervenire al più presto» secondo una «sua propria visione, più generale e più sintetica, dei problemi».

All 11, dunque, al sottosegretario Bissi spetta l'ingratuito compito, come egli stesso lo definisce, di spiegare al Senato che l'atteggiamento incerto del governo è dovuto ad un elemento nuovo come quello della disdetta della scala mobile per partecipare a una riunione del direttivo dei deputati

mento alla Camera non era presente. L'esito opposto sostengono i senatori dal dc Paolo Sartori ai comunisti Luciano Lama e Renzo Antoniazzi, dall'indipendente di sinistra Vittorio Poa al socialista Gino Giugni. Ma Bissi può solo rispondere che il governo, nella sua collegialità, scioglierà le proprie riserve nel più breve tempo possibile. Amaro e sconcertante il commento del presidente della Commissione: «Alla Camera - dice Giugni - il parere favorevole del governo allo stesso testo esprimeva collegialità o, d'ora in poi, dovrebbe distinguere negli atti parlamentari tra "governo" e "governo nella sua collegialità"? Certo è che un governo che deve ricorrere a questi espedienti è proprio malconcio».

Dunque, rinvio obbligato anche in commissione. A mercoledì prossimo. «Io garantisco la votazione», taglia corto Giugni (che si è guadagnato dalla Voce repubblica la definizione di «meccanico e compiacente esecutore delle parrocchie d'ordine sindacali»). Per martedì Donat Cattin ha convocato separatamente industriali e sindacati. E, guarda caso, proprio per mercoledì è stato convocato un nuovo Consiglio dei ministri. Arriverà il via libera alla legge? Altrimenti si dovrà andare in aula. «E se non lo si farà rapidamente - insiste Giugni - ne andrà della coerenza di tutti. A cominciare dalla coerenza del ministro Donat Cattin che, alle 11, diserta (polemicamente) il Consiglio dei ministri per partecipare a una riunione del direttivo dei deputati

Lama  
**«Bisogna decidere Ma subito»**



ROMA. «Basta possedere un minimo di cognizione della gravità dello scontro sociale che si apre per la provocatoria sfida della Confindustria per comprendere perché è utile e necessario approvarlo al più presto il disegno di legge che proroga a tutto il 1991 l'attuale meccanismo di contingenza». La riunione della commissione Lavoro del Senato è appena finita. I commissari escono. E, fra questi, c'è Luciano Lama che del Senato è vicepresidente. La riunione si è conclusa con un rinvio al 27 ed è anche per questo che Lama insiste, invece, sulla necessità di tempi stretti.

**Il Pci insisterà perché la commissione Lavoro proceda in sede deliberante evitando, dun-**

que, il passaggio del disegno di legge in aula? Certo, non c'è alcun dubbio. Il 27 la commissione deciderà sul disegno di legge. Se persisterà l'opposizione repubblicana bisognerà andare al dibattito in aula ed io stesso chiederò alla presidenza del Senato di portare subito in aula il provvedimento che proroga al '91 la scala mobile così com'è oggi. Questa polpetta avvelenata non deve costituire un fattore aggravante del conflitto sociale. Confido che il presidente Spadolini accoglierà tale richiesta dei comunisti. L'interesse generale deve prevalere sulle posizioni di parte.

**In questa vicenda ci sono due soggetti in conflitto: la Confindustria e i sindacati. Più ci sono due soggetti istituzionali. Il governo e il Parlamento, che possono influire assumendo o non assumendo decisioni. Del Parlamento già detto. E il governo?**

Un mese fa, alla Camera, si è pronunciato a favore dell'approvazione della legge. Cosa c'è di nuovo? La disdetta confindustriale della scala mobile. Il governo vuole dimostrare ossequiosi all'atteggiamento della Confindustria o vuole essere coerente con se stesso? Ma non è stato lo stesso governo a prorogare, appena qualche settimana fa, fino al '93 la contingenza degli stati? Dunque, il ministro Andreotti deve subito pronunciarsi a favore della rapida approvazione del disegno di legge. Vedremo se e come se ne occuperà oggi il Consiglio dei ministri. Agendo soltanto che sulle nostre posizioni si ritrovano i socialisti, il presidente della commissione e i senatori democristiani.

**Gia, ma dal governo non viene un coro umanistico.**

È per questo che dico che il governo deve decidere qual è la sua posizione ed è bene che lo faccia subito. Ora c'è la tara di Babele, ha ragione. Carli e Battaglia hanno invitato la Confindustria a non cedere, a disdettere. Donat Cattin dice che i lavoratori hanno ragione e che la legge va approvata subito. Su un punto non c'è dubbio: la legge non lede l'autonomia contrattuale. Il Parlamento può legiferare su tutto. Quando è stato varato il decreto di San Valentino, la Confindustria, però, si è ben guardata dall'invocare la libertà della contrattazione.

**Cari, suo canone, è tornato sulle tematiche a lui più care. Primo: è necessaria una ampia politica di privatizzazione delle proprietà pubbliche, anche per favorire l'ampliamento del mercato borioso e per «dissenare» il patrimonio tra i risparmiatori. Secondo: vi è l'esigenza di approvare al più presto i provvedimenti di riforma dei mercati finanziari già predisposti: dall'arbitrato (ma con l'aria che tira quelli di Carli rischiano di restare più desideri), al settore bancario e all'insider trading. Inoltre, secondo il ministro del Tesoro, se è vero che tutti i partiti vogliono la partecipazione attiva dell'Italia all'Unione monetaria europea, cosa che comporta la creazione di un'istituzione bancaria europea unica, e che il governo italiano ha convenuto sulla necessità di non finanziare il deficit con l'emissione di nuova moneta, ogni Stato rimane comunque responsabile del suo bilancio. Nel sistema comunitario non sono però ammissibili disavanzi eccessivi, tali da produrre tassi di interesse, e quindi livelli di cambio, incompatibili con l'inflazione, come in realtà sta avvenendo in Italia.**

**Ma per Carli un dispiacere è arrivato al momento della replica del suo collega di governo Cirino Pomicino, che ha espresso preoccupazione per lo scontro in corso tra Confindustria e sindacati. Il ministro del Bilancio ha infatti preso le distanze dalle posizioni oltranziste di sostegno agli industriali espresse nei giorni scorsi da Carli. Il governo, ha precisato Pomicino, si attiverà per evitare contrasti dannosi alla sua carica e alla sua responsabilità alla Cee. So-**

Pierre Camiti: «In realtà punta ad ottenere sgravi dal governo»

**«Lo sciopero l'ha voluto Pininfarina»**

«La Confindustria vuole scaricare sulla collettività il costo dei contratti». Pierre Camiti ritrova il gusto del leader con lunga esperienza sindacale nel stigmatizzare la strumentalità della posizione di Pininfarina. Ma la sua critica riguarda anche il governo, responsabile di «galleggiare» su un debito pubblico esplosivo, e una sinistra ancora divisa e incapace di acquisire pienamente capacità di governo.

ALBERTO LEISS

**ROMA.** «Lo sciopero genera l'ha dichiarato Pininfarina, che disegnano per contrasto gli impegni prioritari di una «sinistra di governo». Contribuire a costruirlo è impegno del gruppo che si è raccolto intorno alla sigla «Riformismo e solidarietà» e che pubblica il mensile «Il bianco e il rosso. Tutti e due i titoli evocano un'area culturale e politica caratterizzata sia dall'esperienza cattolica che da un'opzione di sinistra e riformista, con molti punti di contatto diretti col Psi. Un'area che guarda con interesse allo «svolto» del Pci. Camiti, rispondendo alle domande dei giornalisti, a proposito dell'attuale fase del dibattito interno al Pci, ha detto di considerare «ragionevole il tentativo di Occhetto di giungere al suo obiettivo perdendo il meno possibile del suo esercito, anche se ciò può costare il prezzo di ritmi un po' più lenti». L'importante - ha aggiunto - è che all'appoggio si arrivi. Ad una forza che senza perdere caratterizzazione e specificità entrerà nell'Internazionale socialista per imprenditori italiani sono più alti della media europea, ma anche vero che le imprese italiane pagano meno tasse. Io non considero realistica una prospettiva in cui le risorse pubbliche che vanno al sistema delle imprese, in un modo o nell'altro, aumentino. A meno che la Confindustria non pensi di contribuire ad un ulteriore aggravamento del debito pubblico».

**E qui l'ex leader sindacale arriva al punto che considera centrale: la questione del debito pubblico. C'è una gestione da anni all'insegna del «raccapigliamento e del galleggiamento», in una situazione che invece vuole sempre più compromesso l'equilibrio reale della situazione economica e sociale. Si parla tanto di azienda-italia - ha ancora osservato Camiti - ma un'azienda con debiti pari al fatturato deve portare i libri in tribunale». Un debito pubblico così alto penalizza investimenti e lavoro, premia le rendite, aumenta le diseguaglianze, e soprattutto «assegna insensibilmente all'Italia un posto di serie B in Europa». Polemico Camiti e anche col modo «Senza nessuna idea caratterizzante» con cui il governo si appresta a gestire il semestre di responsabilità alla Cee. So-**

## Approvata la finanziaria, pagheranno i «soliti noti»?

FABIO INWINKL

**ROMA.** Dopo il Senato anche la Camera approva (con 220 voti favorevoli e 164 contrari) il documento del governo per la manovra economica triennale. Ma la discussione sulle proposte di programmazione economico-finanziaria, ovvero gli indirizzi per la legge finanziaria '91-'93, arriva proprio mentre si fa sempre più aspro lo scontro sociale, riprendono vigore le lotte sui contratti e la scala mobile.

Alfredo Reichlin, nel suo intervento pronunciato in qualità di relatore di minoranza, parte da questo conflitto. «Vogliamo avvertire, signori - dice il ministro del Bilancio del governo ombra - che solo il senatore Carli o il ministro Battaglia possono illudersi che gli operai e le buste paga in genere

accetteranno di finanziare non solo gli imprenditori, ma anche i «percoritori di rendite». E aggiunge subito: «Noi saremo altrettanto chiari, combatteremo questa politica e appoggeremo con tutti i mezzi i sindacati».

La relazione di minoranza, firmata anche da Andrea Geremicca e dal ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco, non vuole limitarsi a contestare le scelte del governo caso per caso. L'esperienza delle varie «finanziarie», calderoni colmi di cifre, veloci e buone intenzioni, ha insegnato qualcosa. Si pone allora un dilemma di fondo, mentre avanza il processo di integrazione europea: subime passivamente i vincoli oppure misurarsi con essi sulla base di una diversa

politica economica e finanziaria. Reichlin parla di vera e propria «dimissione di fatto del governo rispetto al senso della responsabilità nazionale, in base al malcelato calcolo che le decisioni reali verranno prese dalla Bundesbank tedesco-federale, che già ha ventilato l'ipotesi di collocare l'Italia in una sorta di serie B della comunità».

In realtà ci si trova di fronte a governi, come quello attuale, «per feudi». Il parlamento comunista sottolinea che i cinque partiti che lo compongono non sono d'accordo su niente, e quindi non possono per loro natura produrre programmi, ma possono solo spartirsi il potere.

Rivolto al ministro Cirino Pomicino, Reichlin ha pronunciato una dura requisitoria sui

problematiche del Mezzogiorno. Ha citato un caso limite: in Campania la spesa sanitaria «principale» è molto più alta che in Friuli o in Emilia. I posti letto sono per metà privati, e qualcuno si assiste alla caduta della politica della solidarietà. «Agli inizi degli anni '80 - è ancora Reichlin che parla - per ogni 100 lire di fabbisogno dello Stato, 55 finanziano gli interessi sul debito e 45 crano destinati a sostenere prestazioni sociali e servizi; oggi il rapporto è diventato 90 a 10. L'esponente comunista così conclude: «Non credo ad un'Europa che parli soltanto con il linguaggio degli affari e non con quello della cultura, dei valori e della civiltà umana. Senza nuovi diritti del lavoro qualiasi tentativo di costituire un'Europa democratica sarebbe semplicemente un'utopia».

Il ministro del Tesoro Guido

Carli, suo canone, è tornato sulle tematiche a lui più care. Primo: è necessaria una ampia politica di privatizzazione delle proprietà pubbliche, anche per favorire l'ampliamento del mercato borioso e per «dissenare» il patrimonio tra i risparmiatori. Secondo: vi è l'esigenza di approvare al più presto i provvedimenti di riforma dei mercati finanziari già predisposti: dall'arbitrato (ma con l'aria che tira quelli di Carli rischiano di restare più desideri), al settore bancario e all'insider trading. Inoltre, secondo il ministro del Tesoro, se è vero che tutti i partiti vogliono la partecipazione attiva dell'Italia all'Unione monetaria europea, cosa che comporta la creazione di un'istituzione bancaria europea unica, e che il governo italiano ha convenuto sulla necessità di non finanziare il deficit con l'emissione di nuova moneta, ogni Stato rimane comunque responsabile del suo bilancio. Nel sistema comunitario non sono però ammissibili disavanzi eccessivi, tali da produrre tassi di interesse, e quindi livelli di cambio, incompatibili con l'inflazione, come in realtà sta avvenendo in Italia.

Ma per Carli un dispiacere è arrivato al momento della replica del suo collega di governo Cirino Pomicino, che ha espresso preoccupazione per lo scontro in corso tra Confindustria e sindacati. Il ministro del Bilancio ha infatti preso le distanze dalle posizioni oltranziste di sostegno agli industriali espresse nei giorni scorsi da Carli. Il governo, ha precisato Pomicino, si attiverà per evitare contrasti dannosi alla sua carica e alla sua responsabilità alla Cee. So-

**Il Pci promuove oggi 22 giugno migliaia di incontri in tutta Italia con le lavoratrici e i lavoratori contro l'intransigenza della Confindustria per i nuovi contratti per i diritti nei luoghi di lavoro**



**ISTITUTO TOGLIATTI  
COMMISSIONE FEMMINILE NAZIONALE  
DIFFERENZA, SOGGETTIVITÀ, POLITICA  
LA RICERCA DELLE DONNE**

Corsi femminili, luglio '90  
Programmi  
1° corso: 2-6 luglio

**Il tempo, il lavoro, i cicli di vita**

- 1) Soggettività femminile e critica della divisione sessuale del lavoro;
- 2) La categoria del tempo nel pensiero della differenza sessuale;
- 3) «Le donne cambiano i tempi»: esame della proposta di legge e studio delle esperienze europee (Francia, Svezia, Germania);
- 4) Tempo e lavoro;
- 5) Tempo e stato sociale;
- 6) Tempo e città: una nuova concezione nell'amministrare il territorio. Il piano regolatore dei tempi.

**2° corso: 16-21 luglio  
Donne, Costituente, Nuova formazione politica della sinistra**

- 1) La nuova soggettività femminile e la riforma della politica;
- 2) Donne e politica: forme e pratiche dell'organizzazione;
- 3) Esperienze nella sinistra europea (Germania, Svezia, Danimarca);
- 4) Confronto delle varie esperienze di avvio della Costituente;
- 5) Donne e potere: pubblico, politico, nelle relazioni private;
- 6) Il percorso delle donne verso la nuova formazione: contenuti, forme e regole.

*Per informazioni sui programmi e la partecipazione ai corsi rivolgersi a Stefania Fagiolo, Istituto Togliatti, tel. e fax 06/9358449-9358007.*